

UN LEADER LIBERALE PER LA SINISTRA

di Michele Salvati

Un *totus politicus* come Renzi nutre un comprensibile scetticismo per i programmi e per gli intellettuali che si dilettano a scriverli: il messaggio è affidato ad atti politici, a fatti, dichiarazioni, annunci, atteggiamenti. E dagli atti compiuti sinora mi sono fatto l'idea delle sue convinzioni politiche — della sua visione del mondo e dell'Italia — che provo a riassumere schematicamente nei seguenti cinque punti.

(a) L'orientamento ideologico di fondo è una versione del liberalismo di sinistra, attento non solo alle «libertà da», ma anche ad effettive «libertà per», ad una ragionevole uguaglianza di opportunità per le persone socialmente più svantaggiate, nella misura in cui è possibile assicurarla dati i vincoli economici e sociali che oggi l'ostacolano. Vincoli che però lentamente possono essere rimossi. Si tratta dunque di un liberale, non di un socialdemocratico. Come liberale non arriva agli estremi della signora Thatcher («ci sono gli individui, una cosa come la società non esiste»), ma non intende legarsi agli interessi di gruppi sociali organizzati e alle loro rappresentanze. Neppure a quelle dei lavoratori dipendenti, ai sindacati, il nesso che invece caratterizza la socialdemocrazia: per lui sono tutti lavoratori — «padroni» e dipendenti — e l'importante è che tra loro ci siano rapporti cooperativi, che le loro capacità siano valutate e premiate, che l'occupazione si estenda e che nessuno si accapri di rendite non meritate.

(b) Questo ha come conseguenza che egli si rivolge al Paese nel suo insieme, non ad una parte di esso. Vuole forse costruire un «partito della nazione»? Ma tutti i grandi partiti che competono per il governo non pongono limiti alle loro capacità di rappresentanza: chiunque accetti i valori che Renzi sostiene e creda nella sua capacità di attuarli può votare per lui, come in passato ha votato per Berlusconi chiunque ha creduto nei valori da lui un tempo sostenuti.

(c) Come ogni liberale Renzi è convinto che

in larga misura efficienza ed equità viaggino insieme: l'Italia è ingiusta anche (e forse soprattutto) perché è inefficiente, perché le amministrazioni pubbliche non funzionano e non soddisfano le domande dei cittadini che ad esse si rivolgono, spesso i più bisognosi; l'occupazione e dunque il benessere ristagnano perché il mercato del lavoro funziona male, le imprese sono troppo piccole e inefficienti e anche le più grandi ed efficienti vanno incontro ai problemi recentemente esemplificati dal caso di Luxottica: è questa la tesi sostenuta da economisti liberali come Pietro Reichlin e Aldo Rustichini (*Pensare la sinistra*, Laterza) che mi sembra Renzi abbia fatto propria.

(d) Renzi è anche convinto che l'Italia, le cui inefficienze e ingiustizie affondano in un lontano passato, richiede un lungo periodo di manutenzione straordinaria. Non c'è un singolo grande problema di riforma su cui concentrare le scarse risorse del Paese, ma numerosissime inefficienze e ingiustizie che l'affliggono, sia nel settore pubblico che nel privato: nel regime fiscale, nella scuola, nella magistratura, in quasi tutti i comparti della pubblica amministrazione, nella legislazione sul lavoro e sul welfare, nelle imprese e nel sistema finanziario, nel Mezzogiorno, tutti cantieri che Renzi ha aperto o intende aprire. Come poi un politico consapevole della difficoltà del compito che si è addossato riesca ad essere (o a sembrare credibilmente) così ottimista — un aspetto fondamentale della sua immagine pubblica — è problema che sfugge alle mie capacità di comprensione. Ma io sono un intellettuale pieno di dubbi e di paure, lui un politico.

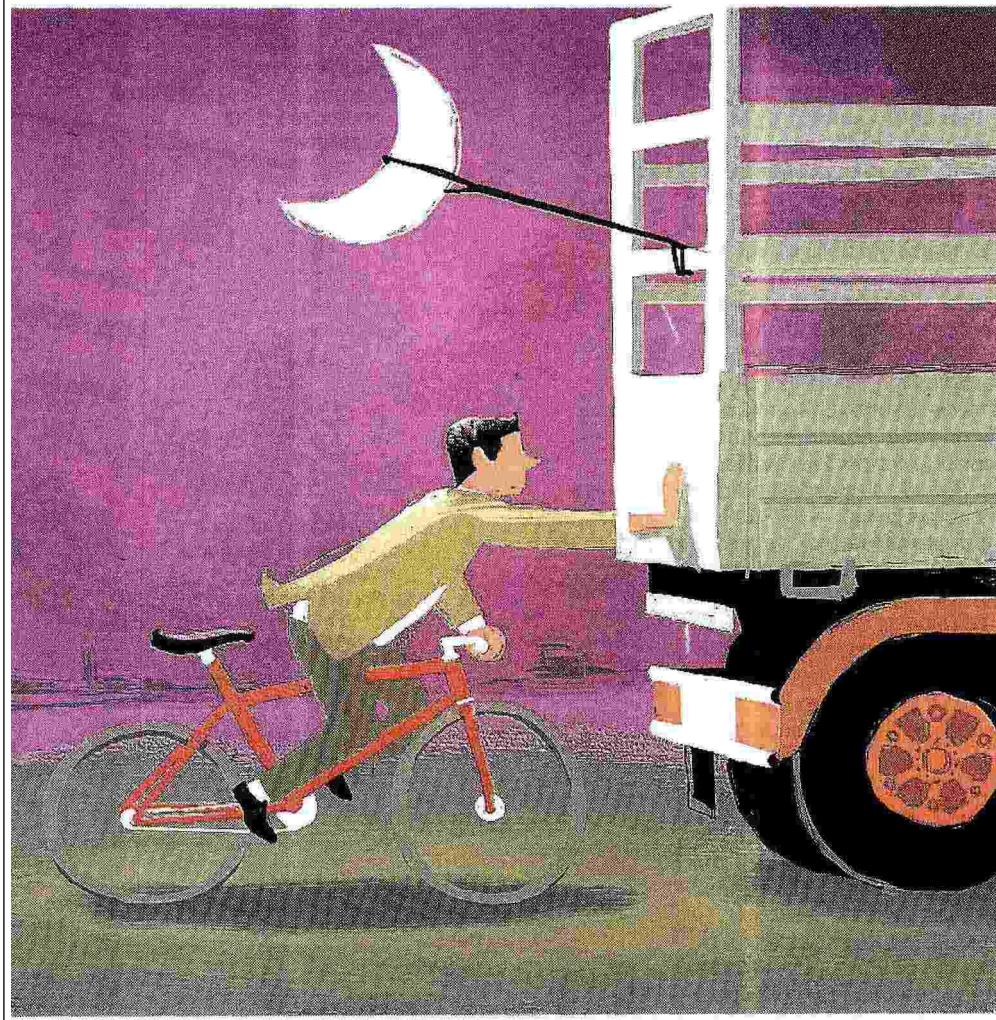
(e) Se le cose sono così difficili, la prima delle riforme è «la riforma del riformatore», un riassesto costituzionale, istituzionale ed elettorale che dia al governo le risorse amministrative, regolamentari e di consenso necessarie ad una lunga legislatura riformatrice guidata da un unico partito, libero dalla necessità di compromessi. Di qui la fragile alleanza sulla legge elettorale con Berlusconi, il quale dovrebbe avere lo stesso interesse di Renzi a frenare l'avanzata di Grillo. Olent³, chiedeva Vespasiano contando i sesterzi ricavati dai suoi gabinetti pubblici.

Forse voglio leggere troppo nella svolta di Renzi: dopo questi pochi mesi di governo, non sono in grado di escludere che Renzi sia un personaggio di caratura politica e intellettuale più modesta di come l'ho rappresentato. E che di lui, più che prendere sul serio l'ideologia, sarebbe il caso di scrivere una «fenomenologia», come fece Umberto Eco per Mike Bongiorno più di cinquant'anni fa. In fondo — potrebbero dire coloro cui Renzi sta antipatico di pelle — le

riforme che sta tentando sono assai simili a quelle che ha tentato, e in parte è riuscito ad attuare Monti. O a quelle di Letta: anche queste rispondevano ad un orientamento liberal-democratico. Vero. C'è però il «piccolo» particolare che, con la sua innovazione mediatico-organizzativa Renzi è riuscito a scalare e a far vincere (per ora alle europee) un partito che quelle riforme o le ostacolava, o le digeriva piuttosto male, ed ora, a seguito di una evidente mutazione politico-ideologica — o si tratta dell'italico «correre in soccorso del vincitore»? — sembra in grado di sostenerle con maggiore convinzione. Se sarà veramente così, lo vedremo tra non molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideologie Matteo Renzi cerca di coniugare uguaglianza ed efficienza; non si lega ai sindacati, come i socialdemocratici; per lui sono tutti lavoratori (padroni e dipendenti). Le sue riforme sono simili a quelle tentate da Monti e Letta



CONC



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.